UNA SVENTURA DEDICATA ALLA SANTISSIMA VERGINE MARIA DELLA SACRA...

Marianna : di viscontessa Boulet (viscontessa)





LA VISCONTESSA DI BOULET

(*Marianna Giuseppa Vittoria Domenica*)

Principessa di Taramesnil-solyma e Cosoleto

ec. ec. ec.

UNA SVENTURA

DEDICATA

ALLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

DELLA SACRA LETTERA

PERPETUA PROTETTRICE DELLA CITTA' DI MESSINA, EC. EC.

SCRITTA

dalla viscontessa Marianna di Boulet

Principessa di Taramesnil-Solyma e Cosoletto, Socia dell'Accademia degli Zelanti di Aci-Reale, Socia dell'Accademia degl'Invogliati di Monteleone, Socia de' Pellegrini Affaticati di Castro-reale, cavalieressa dell'ordine di Malta, Patrizia Messinese ec. ec. ec.



NAPOLI,
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI SEGUIN.

1849.

Tutte le copie che non saranno munite della firma dell' Autrice, saranno considerate contraffatte, e; giusta le leggi penali, si procederà a carico de' contraffattori.

ALLA SANTISSIMA

VERGINE MARIA DELLA SACRA LETTERA

PERPETUA PROTETTRICE

DELLA CITTA' DI MESSINA.

Mia dolcissima ed adorabilissima madre!

Perdona, ad una misera peccatrice qual'io sono, l'ardire di voler trattare un soggetto tanto delicato e doloroso, com'è quello ch'io mi accingo a descrivere! comprendo tutta la mia debolezza, confesso la mia ignoranza; ma sotto il tuo manto di misericordia, ed ispirata dal tuo Spirito Divino, io acquisterò quella forza, e quel coraggio di cui ho bisogno onde arrivare a conseguire il cattolico scopo ch'io mi sono proposta. —

Parleròtti, o Madre, della tua Città di predilezione, di quella Città, che tu rendesti immortale ne' fasti del *Cristianesimo*, con quella aurea Lettera che tu le vergasti, e che ad eterna sua gloria ed esultanza, ridonderà ne' più remoti secoli! Ti ragionerò di Messina, che infiniti attestati eb-

be, dell'amor tuo singolare, delle tue bontà, de' benefizj tuoi, della tua Celeste protezione! Ti parlerò de' Messinesi, di quei diletti figli del *Redentore*, e della *Corredentrice* del mondo! Narrerò le sciagure che hanno esulcerata la bella Messina, ed il buono suo popolo, qual terribile flagello inflittogli dall' eterna giustizia, onde poter egli implorare, con maggior fede e perseveranza nella preghiera, la eterna pietà. —

Quale orribile spettacolo si è offerto mai ai nostri attoniti sguardi nel secolo XIX?

Quali conseguenze nasceranno da un tale spettacolo?

Quale giudizio ne pronunzierà la storia?

Quale sentenza ne farà la posterità?

Quale decreto ne profferirà il Supremo Giudice de' viventi e degli estinti?

Mi tremola la penna sotto le dita!... Si conturba il mio Spirito!... Smarriscons'i miei pensieri!... Palpitam'il cuore violentemente in seno!... E l'anima mia immergesi in un pelago di amarezze, di dolore, di lutto e di pianto!!!!

Hai veduto, o Diva Imperatrice dell'universo i sacri templi del tuo figlio Divino, inabissati dagl'incendj, dalle micidiali bombe, dalle ferree palle, e ridotti in un mucchio di cenere!.. L'augusto *Tabernacolo* ove signoreggia in trono di *Maestà* il DIO degli eserciti, il Re delle glorie, orribilmente profanato!... La sacra pisside, da ra-

pace mano involata !.... Le consecrate Particole, spietatamente divorate !... Il capo del *Cristo in Croce*, reciso empiamente, e fatto rotolar, con disprezzo nelle pubbliche vie !...

Hai veduto, o potente Regina degli Angeli e degli uomini, i venerandi ministri del *Santuario*, deboli ed inermi, chi trafitti da micidiale piombo, chi divorati dalle fiamme (quali abbrustoliti mostri,) e chi, malmenati e spogliati delle loro sostanze, senza rispetto e senza riguardi pel sacro carattere che li rivestiva.

Hai vedute le virginee spose del tuo diletto figlio abbandonar repente il loro asilo di purità e di pace, vagar pei monti, e ne' valloni, lagrimose e tremanti, onde sottrarsi ad una cruda morte, ma implorando dal DIO delle vendette e delle misericordie, il perdono e la pietà su i loro persecutori.

Hai vedute, o Madre, le centinaia di famiglie vagar nelle campagne, ignude e mendiche, morienti d'inanizione e d'angoscia, esposte agli ardori di un cocente sole, darsi a precipitosa fuga per evitare il loro sterminio.

Hai veduta la tenera sposa strappata dalle braccia del trafitto consorte; la inconsolabil madre, orba de' proprj figli, e molti di questi adolescenti ancora soccombere sotto il ferro di prematura morte.

Hai veduta la tua *Matrice-Chiesa* di Messina, crivellata dalle bombe e dalle palle, le quali però

han saputo rispettare la tua adorabile *Immagine*, perchè scudo infrangibile ed inviolabile contro le aggressioni dell'uomo-polvere.

E tante sciagure, o mia diletta Madre, da quali cause son desse nate? ah! pur troppo, da cause giuste, meritate, e sante.

Si, laddove regna il peccato, tardar può, ma mancar giammai, nell'equilibrato ordine della giustizia di Dio, la sua tremenda vendetta, e spesso l'innocente suole soffrir pel reo.

L'irreligione e l'empietà alzavano baldanzose la lor testa ardimentosa ne' più reconditi angoli della società! La Religione ed i suoi sacri riti venivano sfacciatamente derisi da una scorretta e rilasciata gioventù: Il nome santo di DIO, nanti cui inchinansi tremanti i celesti Spiriti, era sempre accompagnato dalla bestemmia e dal sarcasmo! Il libertinaggio estese avea le sue radiche pestifere per ogni dove! La casta donzella, non avea più un sicuro asilo onde conservarsi pura ed incontaminata! La seduzione ed i più raffinat' inganni, ne facevano la lor vittima! Lo spirito di estorsione imperava ovunque! Il padre e la madre, il figlio e la figlia, il fratello e la sorella, spogliavansi a vicenda, con accanimento, delle loro sostanze, e senza pietà, quasicchè i sentimenti tutti della natura fossero soffocati e spenti ne' loro impervversati ed induriti cuori! L'usura, questo flagello delle famiglie, non avea più freno! La carità cristiana,

questa divina motrice di tutte le virtù religiose e morali; questo elemento consolatore della derelitta ed afflitta umanità, non era più che un vano fantasma! L'orrida miseria faceva migliaia di vittime, senza che una benefica mano, si fosse accinta a mitigarne la rigidezza! La maldicenza e l'invidia erano le primarie virtù che predominavano la pluralità degli uomini! Riputazioni oscurate, onor vilipeso, fama contaminata, i più nobili sentimenti traditi, tutto era lecito, negli esseri depravati, dichiarati pomposamente, i tetri nemici di DIO e dell'umanità. — Le leggi, queste salde conservatrici di ogni ordine stabilito, e di tutte le sociali istituzioni, erano ovunque violate! La prepotenza, questa irrequieta matrigna del più forte, era sempre intenta ad opprimere il debole, e tutto progrediva a rovescio, tutto inabissava a dismisura nel caos delle più violenti combustioni.

Queste sono, o mia Santissima Madre, le cause in gran parte, che hanno attirato sulla città di Messina, e nel regno, i roventi flagelli che l'hanno colpiti. — Ma or non più. —

Pregoti, e ti pregan pure quelle anime benedette, che il santo timor di DIO non ha mai abandonate in tai frangenti, acciò colla tua mano onnipotente, tu faccia prontamente cessare i mali tutti della guerra in questo desolato regno; fa che in esso ritorni la pace, la prosperità, l' amor del prossimo; fa che trionfi più che mai la veneran-

da ed augusta Religione, de' padri nostri! che vi regni la virtù, l'onore, i buoni costumi! Fa che il Re ed il suddito, che 'l padre ed i figli, si amino d'un reciproco amore, come CRISTO amò i suoi cari discepoli! Fa che il rappresentante in terra del DIO vivente, colla sua saggezza e la sua perseveranza, si appigli ai mezzi onde ottenere questi felici risultati, affinchè la vigna del Signore, non sia più resa, a lungo, il bersaglio de' tristi, e dello spirito delle tenebre, e così potrem tosto intuonare questo sacro cantico: « *Tu Gloria* « *Jerusalem*! *Tu Laetizia Israel*! *Tu honorificentia populi nostri*!!! »

Umiliata ai tuoi santissimi piedi, ed implorando, sotto il tuo pietoso manto, la straordinaria misericordia del tuo Divin figlio ed il perdono delle mie colpe, pregoti, con vivo amore, e ferma fede e speranza, di esser sempre la mia guida nel procelloso viaggio di questa vita, e concedermi il possesso della patria de' giusti, ove, in ispirito ed in verità, potrò godervi entrambi, a viso scoperto, per la BEATA ETERNITA'.

Fui, sono e sarò sino agli ultimi sospiri della mia vita

Napoli 1849.

La tua indegnissima Serva, umilissima devota ed affezionatissima figlia.

UNA SVENTURA.



RAGIONAMENTO.

La parola *sventura*, esprime un gran pensiere, una grave circostanza, un fatto straordinario di già consumato.

Svolgendo le pagine della Storia de' trascorsi secoli, difficilmente vi si ravvisa una *sventura* consimile a quella, che ha colpito la città di Messina, la più fiorente e la più commerciante del mediterraneo, la prediletta città della Celeste Madre del Cristo in Croce.

Un anno addietro, Messina eccitava l'invidia e l'ammirazione dello straniero, pell'amenità della sua posizione, pella vaghezza de' suoi contorni, e delle sue campagne; pell'imponente maestà de' suoi sacri templi, pella cordiale accoglienza e l'amabilità de' suoi abitatori! Al dì d'oggi, come potrem noi considerarla? Incendj, distruzione, mortalità, pianto, lutto, ed universali rovine, ecco il mesto quadro che offresi all'atterrito ed attristito occhio, della perplessa ed istupidita gente, tuttor delirante sotto il peso di cotanta sciagura.

Io non voglio indagare le cause politiche, che hanno provocato sù di Messina, la terribile giustizia che l'ha colpita! Tampoco, io devo analizzare queste cause, qualunque sia la lor natura, perchè è verità inconcussa, che, tuttociò che accade sulla terra, lo si è *permittente* Deo.

Mi accingerò soltanto, a dare un libero succinto sfogo alle mie idee, con quel carattere di franchezza e di verità, che osservasi ne' miei scritti, e di ciò non dovrà sapermene male grado nessuno, poichè verrà il tempo in cui, con minor delicata coscienza, e con virulente penna, scriveran-

si, da altri scrittori, le cose accadute, in Messina, in questi giorni di calamità.

Si chiedevano, da popoli, il porto franco, una diminuzione di dazj, di fondiaria, di gabelle ed altro, onde sgravare i pesi de' proprietarj, ed alleviare i mali delle classi, che, dal solo lavoro, ricavano il pane quotidiano, pel sostentamento delle loro famiglie.

Si disse, che diverse suppliche, erano state umiliate al Re (D. G.) dalle principali città della Sicilia, tendenti ad ottenere queste benefiche concessioni, e che a veruna di esse era stato fatto dritto.

È un fatto perentorio, che, negli ultimi tempi, la miseria era così profonda ed universale, che il lavoro era mancato ad un gran numero di operaj, e che, molti, di questi infelici, erano morti di fame, dopo di essersi cibati di un' erba che chiamasi *Sulla*, e di palli di fichi d' India, a segnochè, il loro stomaco, in tal guisa indebolito, e ridottis' infermi negli ospedali, neppur poterono più digerire il semplice brodo, e perirono miseramente, in mezzo ai dolori di una lunga e penos' agonia.

Il 1.° Settembre 1847.

È cosa indubitata, che quando un popolo si vede oppresso dalla miseria, che a lui manca quel tozzo di pane ch'è così necessario alla sua giornaliera esistenza, allora egli non conosce più freno. — Spinto dalla disperazione, egli gioca il tutto pel tutto, e, affrontando qualunque pericolo, va impavidamente incontro a quella morte, che, in un modo, o nell' altro, deve por fine ai di lui umani patimenti.

Apparve, al 1 di settembre 1847, una prima scintilla di commozione, qual precursore di una eruzione generale. — Si videro vagare, per le vie di Messina, uomini armati, con schioppi, pistole, e taluni, con sciable di cavalleria ed a piedi scalzi.

Una ventina di questi passarono sotto le mie finestre: nel tempo istesso s'imbattè in mezzo ad essi, un giovine soldato disarmato, che due degl'insorti volevano uccidere. — Mi trovavo al balcone, in quel punto, e mi riuscì, con un cenno autorevole, di liberarlo dalla morte,— questa circostanza fu fatale alla mia salute, poichè io era nel mio mese, ed immediatamente si arrestò il corso delle mie mestruazioni. Dovetti far uso di salasso al piede, di mignatte all'anus, di olii, di bagni ed altro, ma andai sempre peggiorando, ed il male ha finora resistito a tutte le cure che furonmi apprestate dagli uomini dell'arte.

Tralascio per poco d'intertenere il pubblico della mia salute, per ragionare di cose più importanti.

Persuaso, mio marito, che la cosa dovev'andar più lungi, egli scrisse al Commendatore Corsi, Segretario del Re, per fargli intravedere, che la Sicilia camminava, a passi di gigante, verso un nuovo ordine di cose, e lo esortava, a manifestare al Re, il desiderio suo, di recars' in Napoli, per informarlo appieno di quanto stavasi operando.

Era divisamento del Visconte di Boulet, d'insinuare al Re, di recarsi subito in Messina, per riunire il popolo, in massa, nel piano di Terranova; parlare allo stesso l'amoroso linguaggio d'un padre; di ascoltare la voce ed i reclami di tutti; di accogliere le preghiere di ong' individuo, di dare, infine, quei pronti provvedimenti che la gravità delle circostanze richiedevano.

In tutt' i casi, la prudenza vuole, che quando il fuoco, si appiglia ad un edifizio, devonsi adoprare, senza la minima perdita di tempo, tutt' i possibili mezzi, onde smorzarlo, ed oso asserire, senza timore di esser contraddetta, che, se'l Commendatore de' Liguoro (1), uomo previdente

(1) Sia detto ad onore di questo distinto magistrato, non apprezzato come di giustizia: Istancabile nell' adempimento de' suoi doveri, egli era sempre il primo a recarsi al suo ufficio e l'ultimo ad uscirne. — Egli riceveva tutt' i suoi amministrati indistintamente e col

ed accorto, si fosse trovato, a quell'epoca, alla testa dell'amministrazione della Provincia di Messina, non vi sarebbe stata novità, nè movimento insurrezionale alcuno.

più affabile modo. — « Egli voleva ascoltare i reclami e le lagnan-
» ze di tutti, sapertutto, indagar tutto minutamente, e provvede-
» re a tutto. — Accessibile a qualunque ora del giorno, e della
» notte, il nobile ed il plebeo, il ricco ed il povero erano da lui
» ricevuti colla massima cordialità. — Egli ha lasciato in Messina
» de' monumenti che eterneranno il suo nome, ed il povero soprat-
» tutto, piangerà sempre in lui un benefattore che non sapeva ne-
» gare a nessuno conforti, e consolazioni. — Le donzelle special-
» mente, vittime delle loro debolezze, trovavano, nel Commendato-
» re de' Liguoro, un padre che ad esse restituiva il rapito loro ono-
» re, donava uno sposo ed un nome. — Da taluni che non voglio
» qualificare, gli fu imputata la taccia di appropriante. — È dif-
» ficil cosa, ad un capo di provincia, di contentare tutti, e troppo
» spesso, la calunnia, l' invidia, e le piccole passioni, agitansi
» nell'ombra, per oscurar la fama, e discreditare coloro che tengo-
» no nelle lor mani, le redini di un governo, principalmente in
» paesi non ancora civilizzati, ed attrassati ne' nobili divisamenti, e
» nelle sociali discipline. Un fatto però è notabile, e non devo tra-
» lasciare di rapportarlo. — Il Barone *** di terranova (Sicilia),
» discorrendo un giorno, col Visconte di Boulet, gli disse » : Tutti gl'Impiagati lucrano, nel nostro paese, chi più, e chi meno, e non possono astenersene, perchè son mal pagati. — In quanto agl' Intendenti, ancor ch'eglino non volessero lucrare, dessi vi sono costretti dal torrente, dalle circostanze, e dalla generosità delle popolazioni che credono compiere un dovere, regalando il primo magistrato che li governa, e non v'è un Intendente, nel nostro regno, che, oltre l'annuo soldo, egli non lucri i suoi 18 o 20,000 ducati. — Questa è storia antica, che rinnovasi sempre, e che durerà finchè durerà il regno di Napoli e di Sicilia. —

» Il Commendatore de' Liguoro, ha amministrato la provincia di
» Messina, per lo spazio di dieci anni, cosa sorprendente e meravi-
» gliosa, poichè gl'Intendenti, in quella difficile provincia, solea-
» no durare, due o tre anni al più, e da ciò si comprende, di quan-
» ta saggezza e prudenza, e di quanto senno egli ha dovuto far uso
» per mantenersi in carica così a lungo. È questa una verità che
» non può esser messa in dubbio da nessuno.

Se, com' io dissi, il Re fosse venuto in Messina dopo il 1 di settembre 1847, egli sarebbe stato ricevuto a braccia aperte; tutto sarebbe rientrato nell' ordine primitivo; la calma e la fiducia sarebbero rinate ne' cuori; mille celesti benedizioni gli sarebbero state augurate da quella devota, e rallegrata popolazione!.. Non si sarebbe sparso sangue; non vi sarebbe stata mortalità di persone; la Sicilia sarebbe tuttor prospera e felice all'ombra del suo scettro! Il nome di Ferdinando II, sarebbe stato ripetuto, con entusiasmo ed amore da due milioni di abitanti. — Ma la lettera del Visconte di Boulet, all'ottimo Commendatore Corsi, rimase senza risposta, ed è tuttora un mistero per noi, se sia giunta, o pur nò, al suo destino.

Non pago di ciò, mio marito, animato sempre dall' ardentissimo desiderio della pace, dalla gloria del Re, e dal ben essere de' suoi sudditi, suggerì al Maresciallo D. Salvadore Landi, comandante la Provincia di Messina, di distribuire dieci mila schioppi, ai principali cittadini, onde impedire una reazione. — La nobiltà, il Clero, il foro, i possidenti, i negozianti, queste diverse classi della società, interessate a difendere le loro vite, e le loro proprietà, avrebbero certamente prevenuto, col loro fermo contegno, i mali immensi che sono accaduti. Il Maresciallo Landi, credendosi forte abbastanza, mise in non cale l' avvertimento del Visconte di Boulet, e Messina, subì più tardi, quel destino, che suole nascere dalle vicende de' tempi, e dalla fatalità che suole colpire i popoli nel torrente delle rivoluzioni.

Sono però di sentimento, che la popolazione di Messina, così quieta, e così amena, geme dolorosamente delle combustioni accadute, perchè devota, ai tre terzi, alla legittima corona de' suoi monarchi: ma una gran piaga è stata fatta a Messina, ed ai Messinesi, e Dio solo può sanarla.

LA DEPUTAZIONE.

Gli onorandi Marchesi Loffredo di Cassibile, il Cavaliere Calapaj, ed il Presidente del Tribunale del Commercio sig. D. Giovanni Mauromato, furono delegati dalla città di Messina, per esprimere al Re, il loro dolore e quello de' loro mandatarj, per la sollevazione del 1 settembre che tutt'i pacifici cittadini credettero essere una dimostrazione di pochi individui, respiranti aure di libertà. — Fu questo un errore, poichè la congiura aveva estese le sue radiche su tutti i punti della Sicilia, ed un accordo era di già stato stabilito, sopra energiche basi, fra i munerosi Capi di essa.

Fu consumata la rivoluzione in Palermo, e le provincie trascinate dalla piena del torrente, seguirono, a guisa di baleno, le ispirazioni della Capitale.

Messina, predominata dalla sua formidabile Citadella, non potè soddisfare appieno le speranze del Parlamento, a malgrado delle cospicue somme di denaro, che furono versate, ad esuberanza, da tutte le parti dell'Isola, e de' soccorsi in uomini ed in munizioni da guerra, che furono mandati, replicatamente, per ottenere un dicisivo trionfo sull'autorità reale.

A forza d' istigazioni, la sollevazione di Messina si estese in tutta la Città. — Fu creato un comitato generale ed altri comitati subalterni.— Poscia un commessario del potere esecutivo. — Fu organizzata la truppa di Linea, l'Artiglieria, la guardia civica. Un comando nella milizia fu afferto dal signor * * * uno de' capi influenti, al Visconte di Boulet, per la istruzione della truppa, e la direzione dei forti da innalzarsi contro la Citadella ed il Forte D. Blasco occupato dalle regie truppe. — Mio marito si rese negativo, a tale lusinghiera offerta, protestando essere egli francese, e non potersi immischiare nelle cose di Sicilia. — Tre de' comandanti le Squadriglie, si presentarono, un giorno,

nella mia casa, e gli dissero: « *Signor Conte, quelli che* » *or dirigono le operazioni militari, sono gente inesperta e* » *senza energia: con tutto ciò dessi credono poter sottomet-* » *tere, con quattr' ore di fuoco, la Citadella. — Cosa ne* » *pensate voi?* » Rispose mio marito, non voler profferir giudizio alcuno sopra cose che non lo riguardavano, ed essersi di già chiaramente spiegato; ma che inquanto alla citadella, dessa era inespugnabile, e che, per prenderla, la forza de' messinesi, avea bisogno di essere centuplicata, e per la via di terra, e per quella del mare, e che il popolo non avrebbe mai trionfato della Citadella, perchè ignaro della guerra ed inabile per siffatta scabrosa impresa: » *Siate dunque, signor Conte, il nostro generale: Siam* » *pronti a proclamarvi tale, purchè dirigiate con prestezza* » *le operazioni. Siete francese, uomo di coraggio, e sotto* » *il vostro comando noi trionferemo.* »

Il Visconte di Boulet, ringraziò questi signori dell'onore che volevano compartigli: protestò nuovamente la sua nazionalità Francese, la sua positiva impotenza, le infermità della moglie, che non permettevangli di abandonarla, e la sua passione predominante, su tutte le altre, per la Letteratura, che assorbivano tutt' i suoi momenti.

Con viso torvo ed inarcate ciglia, i tre comandanti udirono le ripulse del Visconte di Boulet, e minaccie di fucillazione, ai cappuccini, furono bruscamente profferite: I Sonetti stampati precedentemente in lode del Re e di diversi membri della real famiglia, qual' innocenti tributi di pura graditudine, pelle bontà compartiteci, furono un' arma sospetta contro di mio marito. — La sua vita teneva ad un filo: Ma egli si mantenne fermo nelle sue risoluzioni, opponendo sempre un petto di bronzo alla procella che minacciava d' inabissarlo, e protestando ad alta voce, ed in faccia ai suoi nemici, ch' egli sarebbe rimasto assolutamente neutro, senza voler mai prender parte per alcuno.

Non sapendo come meglio turbare la nastra pace, gli

antagonista di mio marito, idearono di far trasportare la statua del Re, ch'era eretta sulla piazza del Duomo, nel portone del nostro palazzo. — Questo trasporto ebbe luogo dopo la mezza notte avanzata, e tralascio, per un sentimento di delicatezza e di ripugnanza, di rapportare le disgustose scene, alle quali dessa diede sfogo, per parte di una sfrenata plebaglia, e quanti insulti ebbe a soffrire mio marito. Fu egli obbligato di ricorrere al Presidente del comitato generale, per far trasportare altrove questa statua, minacciando, in caso di negativa, di ciò far praticare da 60 marinaj della Fregata Francese il Vauban, che stanziava nel porto di Messina; e non fu che dopo tre mesi d'insistenze e di minaccie, che la detta statua fu rifusa, con tutte le altre che abbellivano la città, e convertite in mortaj da bomba ed in cannoni.

Il 3 Settembre 1848.

Prima dell' alba del 3 settembre, giorno di Domenica, si udì il fragore del cannone. — Credevasi generalmente che il fuoco era principiato dalla Citadella e dal forte Don Blasco, contro il forte denominato *Sicilia*, eretto a mare morto dai Siciliani, fuoco al quale eravamo avvezzi, da lunga pezza, di notte e di giorno senza requie.

Di quando in quando, il Generale Pronio, comandante la real citadella, mandava mitraglie, bombe e palle in città, che uccidevano, or donne allattanti i lor pargoletti, or uomini e ragazzi, che circolavano nelle pubbliche vie. — Una di queste bombe traforò il tetto del Solaro morto della mia abitazione, contiguo alla mia stanza a dormire, troncò in due pezzi un enorme maestro-travo, fece un' orribile breccia in un muro, e sprofondò la soffitta che porgeva al primo piano, facendo così cadere un immenso materiale. — Questa bomba si crepò in tre pezzi ed è tuttora religiosamente conservata, qual miracolo brillantissimo di Maria —

Vergine della Sacra Lettera, a prò nostro, che degnossi preservar mio marito e me da una cruda morte.

Circa otto giorni dopo, mi trovavo affacciata sul mio terrazzo, che fa fronte alla Citadella ed appoggiata ad un riposto ov' io teneva i miei attrezzi di porcellana, bottigliérie, cristalli ed altro.— Mio marito era uscito, e le mie persone di servizio erano scese nel portone del palazzo a divertirsi con altre fantesche. — Immersa nelle mie idee, e pensando alle variate vicende de' tempi, che sogliono accadere su questa sconvolta terra di rozzolanti vermi-mortali, io pregava fervorosamente il Signore, e Maria santissima di aver pietà de' peccatori, e di far rinascere la pace e la felicità nel nostro bel regno. — Tutt' in un tratto, cadde una bomba, che sfiora leggiermente il riposto anzidetto: Io la scongiuro in nome della Santissima TRINITA', invettivandola indemoniata: presento alla stessa, con viva fede, la medaglia miracolosa di MARIA IMMACOLATA, che porto sospesa al collo da molti anni.— Un gemito d'Averno risponde alla mia scongiurazione: non ardisce colpirmi la micidiale bomba, e precipitasi furibonda nel giardino, ove crepasi in più pezzi.

Soppragiunte le mie persone di servizio con molti vicini, rallegransi meco della mia esistenza: poscia ritorna mio marito, spaventato dell' accaduto, ed entrambi, colle lagrime della più viva tenerezza, ed il cuore penetrato di gratitudine, ringraziamo genuflessi, Colui che tiene nelle sue mani, il filo della vita e della morte dell' uomo.

Credevasi, com' io dissi più sopra, che il principiato fuoco era cosa di pochi momenti, ma non fu così: si udì quasi immediatamente il fischio delle bombe e delle palle, che, a guisa di grandine, aggiravansi nell' aria. — Il fuoco divenne generale, e per parte de' reali forti, e per parte de' forti eretti sopra diversi punti della città.

La mia abitazione trovavasi in mezzo a questi fuochi micidiali, e la nostra vita non era più al sicuro. — Mio ma-

rito sbalzò subito dal letto, e preso assiemme il caffè, ci ricoverammo nel nostro portone, ove vennero ad asilarsi molti altri atterriti vicini. — Nel corso della giornata del 3 settembre scoppiarono altre tre bombe tra il primo ed il secondo piano della nostra casa le quali recarono molto danno sulle scale e negli appartamenti, ma senza colpir nessuno.

Questa giornata del 3 fu penosa a passare, perchè impossibilitati di prendere il menomo cibo. Io era malata sin dal 1 settembre 1847, e lo Stato di profonda debolezza cui soggiaceva, non faceva che aggravare il mio male. Difatto, le convulsioni ed i svenimenti, non mi lasciarono un momento di respiro.

Questo stato doloroso veniva ancora accresciuto da' ribrezzanti quadri che offrivansi ai nostri sguardi. — Ad intervalli, entravano nel nostro portone, uomini armati delle squadriglie siciliane cogli occhi infuocati, grondanti di sudore ed il cui feroce aspetto facevaci rabbrividire (1).

(1) « Uno di questi avvicinò mio marito, tenendo in mano un » pezzo di carne umana »: Vedete, sig. Conte, (diss'egli), questa » è carne svizzera, bella grassa, che vado a mangiarmi arrostita. — « Vedevansi poi altre squadriglie, passare di quando in quando, » davanti al nostro portone, con teste, braccia, e piedi di militari, » infilzati alla punta delle loro bajonette, orridi effetti prodotti » dalla guerra civile, che rendeva i cittadini, meno ragionevoli degli stessi antropofagi.

» Ma quel che più raccapricciò la Religione, e la coprì di lutto, » furono le vendette esercitate contro gli agenti della polizia, dai » capi del potere, e dal popolare furore, quali furono tutti spietatamente fucilati, dopo di aver sofferto i più crudeli martirj.

« Salendo un giorno ai cappuccini, con mio marito, per vedere » il padre Bernardo, di lui confessore, noi scorgemmo una gran » quantità di sangue vicino alla fontana che fiancheggia, a sinistra » il convento di quei venerandi figli di san Francesco. — Il Visconte di Boulet interregò uno de' capi, per sapere che cosa era » quel sangue, ed egli rispose »; Questo è il sangue di 14 indivi-

Scorse le ore 24, cessò il fuoco, ed ognuno si diede a procurarsi del cibo onde rimettersi in forze. — Io pensai di abbandonare la città, e m' incamminai, appoggiata al braccio di mio marito, verso la mia casa di campagna, a mezz' ora di distanza da Messina, sita sopra un alto monte, denominato la Petrazza, ov' io credevami al coperto di ogni agressione, e sicura di godere un poco di riposo.

Mi feci precedere dalle mie persone di servizio, con alquanta roba usuale; e nel mentre che, a lenti passi, noi percorrevamo la via di S. Marta fuori Messina, in mezzo ad una calca di popolo che guadagnava rapidamente la campagna, io fui d'un subito assalita da un orribile svenimento prodotto dalla debolezza, che mi fece strammazzare a terra, senza che mio marito avesse potuto sostenermi. — Egli mi credette morta per più d'un' ora, poichè io non dava più segno di vita.

Rivenuta alquanto, mi trovai nelle braccia del visconte di Boulet, le di cui lagrime aveano inumidito il mio volto: « Coraggio, *mia Cara Marianna*, (esclamò egli vedendomi riavuta) *Gesù e Maria ci assisteranno.* »

Nel precederci, alla casina, le nostre fantesche aveano avuto l' ordine di far subito venire i nostri coloni ad incontrarci. — Difatto appena fummo arrivati nella fiumara

dui che sono stati fucilati un quarto d'ora prima. « Domandò mio » marito, se li aveano fatti confessare e comunicare ». Nò, signore, (rispose quel capo), dessi sono stati fucilati, in massa, senza sacramenti. « Ed uno di questi sventurati, ch' era stato colpito da due « palle nella spalla, e sepolto, a mucchio, cogli altri, in una pro» fonda sepoltura, fu trovato ancor vivo, dietro l' Altare maggiore » della chiesa, ed asserì, che Maria Vergine, l' avea colà miracolo» samente sospinto dall'asilo della morte, dopo di essere ritornato » in se stesso nella stessa sepoltura, ed essersi fervorosamente rac» comandato alla madre delle misericordie.

Questo sorprendente miracolo, liberò quell'infelice da una seconda fucilazione, e fece palesemente conoscere, che la celeste Regina, era ben lungi dallo approvare sifatte atroci ed inumane misure.

delli Cammari, trovammo i coloni che ci aspettavano; fui subito posta sopra una sedia durante il tragitto della fiumara, sino alla chiesa di S. Luigi Gonzaga, patrone del casalotto delli Cammari, trasportata alternativamente da due coloni, e da mio marito; e giunti al piede del monte, che conduce alla nostra casina, il colono il più forte, mi pose sulle sue spalle ed arrivai alla casina alle ore 3 di notte.

Il fuoco de' reali forti e della città, ricominciò all' alba del giorno 4: suonando le ore 24 cessava, cosicchè non fu che durante la sera del 4, del 5 e del 6, ch' io potei far trasportare la mia mobiglia, i miei quadri, i miei attrezzi di casa ed altro nella mia casina.

Quella pace ch' io credeva godere in campagna, non fu che un mero sogno: oltrecchè la mia salute declinava, vomitando qualunque cibo ch' io prendeva, io fui testimone dell' accanito bombardamento, e del disbarco delle regie truppe, che ebbe luogo nel periodo di questi giorni, mentre un tanto luttuoso spettacolo, offrivasi splendidissimo ed apparente ai nostri mesti sguardi (1).

A moltiplicare le nostre angustie venne poscia lo incendio ch' erasi propagato in diversi punti: indi la folla di numeroso popolo, che introducevasi nel nostro podere per vedere il fuoco, e molte squadriglie siciliane, inseguite dalle reali truppe che valicavano i nostri puntali, sprovviste di munizioni da guerra, e languenti di sete, e di fame.

Le provvigioni di bocca ch' io aveva fatte per mio proprio uso, furono devorate da tanta gente che me le chiedeva con tuono brusco ed imperioso, e le mie vigne, furono vendemmiate dal popolo, e dalle squadriglie, senza ch' io avessi potuto profferir lagnanza alcuna.

(1) « In questa circostanza, le truppe che sbarcarono, capitanate dall'illustre Principe di Satriano, nell'attaccare i Siciliani, spiegarono un valore ed una costanza nella pugna, che deve far ricredere l'Europa, dalla debole opinione che si aveva del loro coraggio ».

Nella notta del 6 si udì una continuata fucileria sotto i nostri monti, che ci vietò il menomo riposo: due ore prima di giorno del 7, mio marito si alzò da letto, e mi fece prendere un boccone di cafè, senza pane e senza biscotti: in questo frattempo, vennero i nostri coloni spaventati, e tremanti ad avvertirci che le truppe regie si avanzavano rapidamente verso il nostro fondo, e che non vi era più tempo da perdere per metterci in salvo.

LA FUGA.

Sbalzar dal mio letto, vestirmi, e guadagnar precipitosamente un alto monte che stà di fronte alla mia casina, fu l'affare di un volgere di palpebra: il timor della morte raddoppia sempre il coraggio, e le forze, ma valicato appena il monte, io dovetti sdrajarmi a terra, sostenuta da mio marito, perchè non ne potevo più.

Ad ogn' istante passavano vicino a noi, uomini armati schiumazzanti d'ira e di sdegno, famiglie intiere, preti, monaci, monache col pallor sepolcrale impresso sulla lor fronte, i quali, compiangendo il mio stato, c' inculcavano di fuggire per non essere sacrificati dalle truppe. — Le nostre persone di servizio, ed i nostri coloni, atterriti da queste spaventose notizie, fingendo di precederci, ci abbandonarono nelle montagne senza farsi più rivedere. Restai dunque sola con mio marito, accompagnati dal nostro Angelo Custode, nelle braccia misericordiose di GESU' e di MARIA.

Passammo la giornata del 7, valicando erte montagne e profondi valloni, onde guadagnare il villaggio denominato il Gesso, distante dieci miglia da Messina, ove non vi era alcun timore di essere assaliti. — Senz' alimenti per cibarci, ed arsi di sudore, di fame, e di sete, noi ci rinfrescavamo la bocca, di quando in quando, coll' argentina acqua de' valloni, con qualche grappolo di uva, e con altri frut-

ti, che, in gran copia, offrivansi sul nostro passaggio.

Verso le ore 22, arrivammo in cima di una montagna detta le tre castagne, appartenente al Principe Brunaccini di S. Teodoro, ove trovammo il maggiore in ritiro, cavaliere D. Guglielmo Porco, mio cugino, il quale, vedendoci così languenti, ci offerì subito pane, formaggio e vino, soli cibi di cui poteva egli disporre a favor nostro. Reficiati alquanto, e quantunque abbattuta oltremodo di forze, io volli proseguire il viaggio, contro il volere di mio marito, che avrebbe desiderato pernottare alle tre castagne.

Ripresimo dunque, passo passo, il nostro cammino, e giungemmo alle 2 di notte, in un palmento, ove eransi ricoverati più di cento fuggitivi, tra uomini, donne e fanciulli di tutte le età. La prima persona che mi si fece innanzi, fu il mio sarto, chiamato Pirrotta, il quale c' indrodusse nel palmento, e pregò quelli che vi erano, di darci un posto. — Mio marito ebbe per letto un grosso pezzo di legno, sul quale si sedè colle spalle appoggiate al muro: un galantuomo, di cui ignoro tuttora il nome, mi offrì caritatevolmente una coltra d' Inverno, sulla quale io mi sdrajai, sostenuta da mio marito. — Ci fu impossibile di prender sonno: tutta la notte non si sentivano che pianti e grida de' fanciulli che chiedevano latte, e pane alle lor madri: ad ogn' istante, entravano persone nel palmento, che ci mettevano in continua agitazione, col farci credere che le truppe si avvicinavano. — Spuntò al fine l'alba, da noi cotanto desiderata, e ci disponemmo a riprendere il nostro viaggio: nell' uscire dal palmento, io mi sentii umidi i piedi, e le gambe: osservatane la cagione, mi trovai tutta sporca la veste, le calzette e le scarpi. — Un fanciullo che riposava nelle braccia della madre, durante la notte, e che avea mangiato molte frutta, fece su di me le sue naturali evacuazioni: « *Abissus Abissum* » (esclamai), *come vuoi* « *tu, Signore, non come voglio io.* » — La madre del par-

goletto, mortificata all' estremo dell' accaduto, mi fece mille scuse, e con un fazzoletto ed acqua, mi lavò alla meglio le lordure del figlio. — Mezz' asciutta dunque, e mezza bagnata, c' incamminammo verso il Gesso. — Era di venerdì, 8 settembre, di venerdì, giorno memorando e sacro, che sopra un infame tronco di croce, vide spirare il figlio di DIO! giorno, in cui ogni fedel cristiano deve concentrarsi nelle meditazioni, e nella preghiera, onde ottenere le grandi benedizioni del SALVATORE.

Nella via che percorremmo, noi traversammo un viale, chiamato il viale della MADONNA! La celeste madre de' dolori, scolpita sulla pietra, in una piccola nicchia, fissò tutte le nostre adorazioni: genuflessi ai suoi piedi, noi la ringraziammo lagrimando, per averci preservati, sino a quel punto, da una penosa morte, e l'implorammo, perchè si fosse degnata continuarci, sino alla fine della tragica scena, il suo materno patrocinio. Ci sembrò rinascere da morte a vita, e nel volto della consolatrice degli afflitti, accorgemmo il manifesto segno ch'Ella non avrebbe abbandonati i suoi derelitti figli. Indi ripigliammo il nostro viaggio, in mezzo a folte macchie e spine, che, ad intervalli, laceravano, l'unica ed inaugurata veste che mi rimaneva. Giunti in una montagna, le forze mi abbandonarono completamente, e mi sentii l'anima distaccarsi dal mio corpo. « *Abbracciamoci* (diss' io a mio marito) *giacchè è suonata per me l' ora di morte*: *almeno finiranno per me le pene di questa misera vita.* » Ed in così dire, io caddi svenuta nelle sue braccia, senza dare più segno di vita. Un villano che trovavasi a poca distanza di quel sito, accorse subito, con sua moglie, e due figli suoi, ed aiutarono mio marito a coricarmi sopra due materassi, ch'egli avea riposti in mezzo alle macchie. — Dopo un' ora di svenimento, fui assalita da gagliarde convulsioni, che mi durarono più di due ore. — Cessate alquanto, e riavuta un poco, sebbene tutta addolorata nel corpo, io volli metter-

mi nuovamente in viaggio. Scendemmo, a lenti passi, un profondo vallone, ove ci rinfrescammo il palato con bevere acqua in abondanza. — Per guadagnare la strada maestra che conduceva al Gesso, faceaci d' uopo salire una scabrosa montagna, ed io avea perdute tutte le mie forze. Fortunatamente MARIA-VERGINE ci mandò un robusto contadino, il quale, pregato da mio marito, mi prese sulle sue spalle, e mi portò nel gran stradone, mercè il regalo di pochi carlini, ch' egli accettò a stento, dicendoci ch' egli erasi fatto un prezioso dovere ed un onore, di renderci un così lieve servizio, comandato dalla religione e dall' umanità. — Essendo nella strada maestra, noi speravamo, da un momento all'altro, di veder passare qualche carrozza, o carro, o cavalcatura, mentre non eravamo che a quattro miglia del Gesso; ma vana fu questa speranza. — Passarono soltanto diversi contadini, rifiniti dalla fame, che appena potevano reggersi in piedi. Uno di questi ci conosceva, e ci promise di avvertire i nostri coloni di un fondo rustico che abbiamo al Gesso, acciò fossero venuti prontamente, co' loro muli, per condurci alla locanda del Barone Colonna, antico consigliere della reale Intendenza di Messina, sita a pochi passi del nostro fondo. — Dopo una lunga aspettazione, e non vedendo spuntar nessuno, io mi risolsi a camminare, sempre appoggiata al braccio di mio marito. — Andava intanto, e veniva gente a piedi, la quale ci annunziò l' ingresso trionfale delle reali truppe, in Messina, la presa di tutt' i forti occupati dai siciliani, e la dispersione delle squadriglie de'medesimi. — Cammino facendo, e dopo aver fatto un miglio, con grande stento, capitò un villano, con un asino, sul quale io m' incavalcai, e giunsi semiviva all' anzidetta locanda, che noi trovammo deserta per la fuga del locandiere. — I nostri coloni, veduticì da lontano, accorsero precipitosamente nelle nostre braccia, esclamando colle lagrime agli occhi, « *Pa-*
« *droni cari, padroni cari, sia lodato* **IDDIO** *Benedetto che*

« *vi ha serbati in vita.* » — Interrogati perchè non erano venuti a prenderci colle loro cavalcature, risposero ch'eglino pure erano fuggiti ne' valloni di quei contorni, e che, sulle notizie avute, ch'erano cessate le ostilità, da pochi minuti soltanto erano ritornati, e che quindi non avevano veduto affatto l'uomo da noi incaricato di farli chiamare per darci aiuto.

Si affrettarono, questi buoni coloni, di portare, nella locanda stessa, materrazzi, lenzuola, guanciali e coperte. Ci prepararono subito da mangiare, e così terminò la giornata dell'8 settembre senz'altra novità.

La mattina del 9, mio marito si alzò appena fatto giorno, ed affacciatosi al balcone, ei vidde passare una compagnia di carabinieri reali, che dirigevansi verso il casale del Gesso: nel vederlo, gli uffiziali di quella coorte, gli dissero: « *Signore, i mali della guerra sono cessati; il* » *Re è nostro padre, egli penserà ad arginare tutte le pia-* » *ghe; potete ritornare in città con tutta sicurezza, e senza* » *il menomo timore* ». Indi offerirono, con molta grazia, de' Zigari al Visconte di Boulet, ch'egli accettò con piacere.

Dopo due giorni di riposo nella locanda del Barone Colonna, la mattina dell'11, mio marito si recò in Messina, con il suo più fidato colono, onde verificare l'incendio della nostra casina della Petrazza, che alcuni mettevano in dubbio, asserendo che forse, le reali truppe, non erano arrivate sulle alture di essa.

Traversando la città, per recarsi alla Petrazza, il Visconte di Boulet, vide con occhio rattristato, i funesti effetti prodotti dai mali della guerra: chiese, case; e botteghe incendiate! morti abbrustoliti dalle fiamme, che venivano trasportati, colle budella usciti fuori dalla pancia, per ricevere la sepoltura! una insoffribile puzza di cadaveri, e di edifizj bruciati che sconvolgeva lo stomaco e la natura. « *Sia fatta la volontà di Dio* ! (sclamò egli) ». Giunto

ch' ei fu alla nostra casina della Petrazza, mio marito altro non vide che un mucchio di cenere: mobiglia, argenteria, la mie gioje, i nostri quadri, venti volumi di opere manoscritte, alle quali egli avea consacrato molti anni di sudori e di veglie, tutto era stato divorato dalle fiamme.

Abissus Abissum !!!

Si allontanò egli, il cuore trafitto da quest'orrendo quadro, e si recò dal Console Francese, per informarlo della nostra disgrazia; questo uffiziale consolare se ne dispiacque molto, e consigliò, al Visconte di Boulet, di provvedersi di un documento, costatante l'incendio della nostra casina, onde poter reclamare un indennizzo dal real Governo Napolitano. — Un certificato ci fu subito rilasciato dal Cappellano delli Cammari, e da' principali proprietarj di fondi rustici nostri vicini. — Io qui lo trascrivo per essere portato alla conoscenza del pubblico.

CERTIFICATO.

« Noi quì sottoscritti, Cappellano delli Cammari inferio-
» ri, e proprietarj della Contrada Petrazza, dichiariamo
» a chiunque spetta conoscere, che il giorno 7 settembre
» del corrente anno, verso le ore 9 antimeridiane, la Ca-
» sa di Sua Eccellenza, la Signora Contessa Marianna di Bou-
» let, Principessa di Taramesnil-Solyma e Cosoleto, (*mo-*
» *glie del sig: Conte di Boulet, Francese*) sita in detta Pe-
» trazza, fu incendiata delle reali truppe, contuttociò che
» dentro vi si trovava, senzachè la prelodata Signora,
» abbia potuto ricavarne il benchè menomo materiale.
» In fede del vero, abbiam rilasciata la presente dichia-
» razione, sulla domanda che ce nè è stata fatta dalla su-

» detta signora Contessa di Boulet, onde servirgli, e va-
» lergli al bisogno,

Messina, li 16 settembre 1847.

» Firmati: *Sacerdote Antonino Galletti Capp. Curato.*
Francesco Solyma, Sacerdote.
Giuseppe Quartarone.
Giuseppe Saïa.
Cavaliere Giacomo Crisafi.

» Messina 20 settembre 1848.
» Visto pella legalità delle superiori firme.
Il Sindaco.
Firmato: *Marchese di Cassibile.*
» Il Cancelliere Maggiore
» Firmato: *Gr. Parisi.*

» Le Consul de la République Française à Méssine, cer-
» tifie que la Signature ci-dessus est bien celle de Monsieur
» le Marquis de Cassible, Maire de cette ville.
» Méssine le 20 septembre 1848.
» Le Consul.
» Signé: de Maricourt ».

LA PARTENZA DA MESSINA.

IL LAZZARETTO DI POSILIPO.

Essendo stato, mio marito, dal Console Francese per combinare il nostro viaggio di Napoli, che venne fissato col primo vapore dello stato, fece ivi conoscenza coll' onorevole Maggiore del 2.° Reggimento Svizzero, sig. de Jongh, il quale erasi recato dal prelodato Console per affari di servizio, — nell'udire le nostre rovine, questo di-

stinto uffizial superiore se ne commosse a segno, che, presa la sua borsa, offrì gentilmente, al Visconte di Boulet, un sussidio di carlini 48, dispiaciuto di non poter estendersi, per aver egli somministrato tutto il suo numerario, ad una infinità di poveri che implorat' aveano la sua carità. — Mio marito ringraziò il sig. de Jongh dell' offertogli sussidio, e del nobile modo che avealo accompagnato, riservandosi di restituirlo, a miglior tempo, locchè fu eseguito da esso lui, in Napoli, due mesi addietro.

Approdato che fu, nella rada di Messina, il Vapore Francese il *Mentore*, c'imbarcammo sullo stesso per Napoli, ove arrivammo dopo una felice navigazione: ma siccome il detto Vapore proveniva da Malta, ove sospettavansi de' casi di Cholera-Morbus, il Supremo magistrato di pubblica salute, c'impose una contumacia di 21 giorni, nel Lazzaretto di Posilipo, ove sbarcammo la sera stessa del nostro arrivo in mezzo ad un mare tempestoso, tutti bagnati dalle onde, che minacciavano di sommergerci.

Entrati nel Lazzaretto verso le ore 2 di notte ci trovammo smarritti in quel vasto stabilimento. Due famiglie Inglesi, che aveano preso terra prima di noi, erans'impossessate de' migliori appartamenti mobigliati. A mio marito ed a me, e agli altri viaggiatori, ch'erano sbarcati al par di noi, toccò di albergarci in quattro gran cameroni, senza letto, senza mobili, e senza il menomo comodo, ed eravamo in compagnia di una dama Francese, di due Sacerdoti e di altri sei individui, fra i quali, di tre figli del Commessario di Polizia D. Guglielmo Toscano (1), che ci erano stati raccomandati dal Console di Roma residente in Messina, zio de' medesimi. — Questi tre giovinetti, vedendoci sprovvisti di materazzi, ce ne prestarono due, senza di

(1) Questo zelante impiegato, perchè costante nell' addempimento de' suoi doveri, e perchè affezionato alla Legittimità, ebbe la sua casa demolita da cima in fondo, in Messina, dopo di essere stata saccheggiata dai nemici dell'ordine e della pace.

che, saressimo stati costretti di coricarci sulla nuda terra come gli animali.

Verso le ore 5 delle notte, a forza di grida e di insistenza presso i guardiani del Lazzaretto, ci riuscì di avere una meschina cena, consistente in un polpo fritto, in un pezzo di rancido formaggio, in un poco di pane e di vino di pessima qualità. Ma eravamo devorati dalla fame, per non aver mangiato una intera giornata, e ci sembrò manna celeste quella frugale cena notturna.

Il giorno seguente, il Visconte di Boulet, scrisse al Commendatore Corsi, per prevenirlo del nostro arrivo in Napoli, e pregarlo, di far conoscere al Re, quanto noi avevamo sofferto, e perduto in Messina. Non scorsero ore 24, che, a nome del monarca, il Commendatore Corsi ci fece passare duc. 60 per le spese della contumacia, la quale invece di durare 21 giorni, fu poi ridotta ad 8.

In questo periodo del nostro soggiorno a Posilipo, gli Eccellentissimi Principi di Campo-franco, di Cassaro, e la Contessa Marescialla de la Tour, vennero pure gentilmente in nostro ajuto.

Prima di prender pratica, ci fu d'uopo pagare carlini 24 a testa, al Deputato di pubblica salute, (non so perchè) e carlini 12, per ognuno, ai tre guardiani che aveanci servito, oltre le spese del nostro vitto quotidiano, al trattore che ci somministrava il pranzo, il quale seppe ben bene scorticarci. — Ricevuta la pratica li 3 ottobre, presimo stanza, strada Nardones n.° 8, ove le diverse infermità che mi travagliano dal 1.° settembre 1847, hanno finora resistito a tutte le cure che mi sono state apprestate, di modochè, da più di tre mesi ch' io dimoro nella bella Partenope, ove son nata (1), ho potuto appena uscire quattro volte per prendere un poco d'aria. Il dippiù l'ho fatto

(1) L'Autrice di quest'opuscolo è nata in Napoli, mentre suo padre serviva nelle guardie nobili del corpo del Re, Ferdinando I.

e faccio quasi sempre a letto, perchè i svenimenti ch' io soffro, ed i dolori intensi che mi tormentano, ad esuberanza, e con troppa frequenza, non mi permettono di reggerm' in piedi. E d'allora in poi, ho dovuto farmi cavar sangue, più di quindici volte, cosa che sembrerà forse impossibile, ma pure è questa una evangelica verità.

Si affrettò, in questi tre mesi, il Visconte di Boulet, di umiliare a' piedi del Trono, i nostri reclami, per ottenere, dalla giustizia del real Governo, un indennizzo analogo alle perdite da noi sofferte, in Messina, nell' incendio del 7 settembre 1848. — L'Eccellentissimo Conte di Rayneval, degnissimo Ambasciatore di Francia presso questa real Corte, scrisse al Commendatore Corsi, per raccomandare la nostra petizione al Re. L'Eccellentissimo Principe di Cassaro, che tante compartiteci bontà, commenderanno mai sempre alla nostra eterna gratitudine, scrisse egli pure, al prelodato Commendatore; ma finora niente è stato decretato, per lo indennizzo da pagarci, in linea di giustizia e di dritto.

Una speciale domanda, a prò nostro, fu eziandio indrizzata, dal Conte di Rayneval, all'Eccellentissimo Principe di Cariati, ministro degli Affari Esteri, e Presidente del Consiglio de' ministri, onde fissare maggiormente l' attenzione di questo rispettabile uomo di stato: mio marito andò egli pure, due volte, a conferire collo stesso: ma il Principe di Cariati, fecegl' intravedere che forse, il Re, non era guari disposto a pagare un indennizzo, ai Francesi, ed in generale ai forestieri che avevano fatto delle perdite nello incendio di Messina, per la ragione, che il Generale Principe di Satriano, Comandante la spedizione, quattro giorni prima di attaccare quella città, li avea fatti prevenire acciò si fossero messi in salvo.

Il Visconte di Boulet, fece osservare al Principe di Cariati, che malgrado la prevenzione del Principe di Satriano, i forestieri resident' in Messina, non potevano, nè mo-

ralmente, nè fisicamente, portare, sulle loro spalle, le case di loro proprietà, la loro mobiglia, i loro quadri, le loro botti di vino, le loro giarre d'olio ed altro: — che la nostra posizione era tutta particolare, tutta eccezionale, in paragone di quella di molti altri, attesochè, essendoci noi ricoverati, nella nostra casa di campagna, sopra un punto elevato della città ove ci riputavamo al coperto da ogni agressione, noi eravamo molto lungi dallo aspettarci che le reali truppe, di proposito deliberato, sarebbero venute, ad incendiare la nostra casa, pel solo piacere d'incendiarla, senza verun rispetto, pel Vessillo bianco che vi sventolava, sin dal momento che Messina fu presa; che d'altronde, il dritto di ripetizione di un indennizzo, per le persone a capriccio sacrificate, è un dritto consacrato da tutte le nazioni civilizzate, quando trattasi di una guerra qualunque; e che questo dritto, che forma parte integrante di una imparziale giurisprudenza, è stato sempre sanzionato dai più celebri giureconsulti del mondo, e che il Governo del Re, non poteva esentarsi, sotto verun pretesto, non basato sù questo dritto, sacro, ed incontrastabile, di accogliere le petizioni di tutt'i sudditi delle estere nazioni, che trovansi nel nostro caso.

Fece poi riflettere, il Visconte di Boulet, al lodato Principe di Cariati, che laddove, il Re, contro ogni sentimento di equità, e principio di giustizia, avesse voluto persistere, nell'applicataci finora misura generale di negativa di un indennizzo; a chi dunque, in questo scabroso caso, avressimo dovuto noi appellarne, per ottener pronta giustizia, e quindi essere rimborsati delle nostre perdite?....

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Colla speranza di ottenere una pronta soluzione, il Visconte di Boulet, si diresse al Re, colla via della posta,

scrivendogli la seguente lettera, alla quale, rispost' alcuna, non è stat' ancor fatta.

« SIRE!

» Dall' ottimo Commendatore Corsi, mi è stata rimessa » una polizza di Banco di duc. 200 (1).

» Nel ringraziare V. M. per questa seconda gratificazio- » ne, venuta in punto per ajutarmi a vivere qualche gior- » no di più nella bella Partenope, mi permetterà, la M. » V. di rispettosamente sommetterle, che non posso ideare » ch' ell' abbia volnto compensare le perdite da me fatte » in Messina, nell' incendio del 7 precorso settembre, con » soli duc. 200.

» Nò, Sire, io creder non posso, che V. M. voglia ch' io » prolunghi la mia penos' agonia, e quella della inferma » mia moglie, in Napoli, dopo di aver miracolosamente à » conservata la vita, in Messina, essendo intenzion mia, » di partire per Parigi, subitochè la M. V. si sarà beni- » gnata di far dritto alla mia petizione.

» L' Incendio del 7 febbraio mi costa:

» 1. La perdita della mia casa di campagna, l' unica » ch' io possedeva.

» 2. La perdita della mia mobiglia, gioje, argenteria, » robbe ed altro.

» 3. La perdita della mia collezione di quadri, di rino- » mati Pittori, ereditarj di famiglia, ch' io custodiva quali » preziose reliquie, ed accresceva a misura ch' io incassa- » va denaro, onde adornare la Chiesa, ch' io ho fatto voto » di erigere in onore e gloria di MARIA-VERGINE, sotto » il titolo della Pietà, collezione ch' io non avrei ceduta per » duc, 40,000.

(1) Questi 200 duc. appena sfiorarono la punta delle nostre dita, per le molte obbligazioni che l'onore, la delicatezza ed il dovere, c'imponeano di prontamente assumere, ma in parte.

» 4. La perdita delle mie opere Letterarie manoscritte
» alle quali io aveva consacrato vent' anni di sudori , e di
» veglie, ed il cui materiale prodotto può facilmente cal-
» colarsi da coscienziosi Letterati.

» Per dare un' idea di queste opere, a V. M., io le ne
» additerò le principali.

» 1. Un volume in 8.°, scritto in Lingua Italiana e Fran-
» cese, intitolato: « Gli Errori del Protestantismo, dedicato
» a Santa Filumena.

» Stampandone 5,000 copie, vendibili a carl. 12 l' una,
» desse formano un capitale di duc. 6,000.

» 2. Un grosso volume in 4.°, intitolato: » Meditazio-
» ni Teologiche, Filosofiche e morali, sulla Religione Cat-
» tolica, Apostolica e Romana, una ed indivisibile. »

» Stampandone copie 30,000, in Parigi, a 40 franchi
» l' una, desse presentano un totale di un milione e 200,000
» franchi.

» 3. Un volume in 8.°, intitolato; « Le Miserie, le umi-
» liazioni ed i dolori dell'esilio. »

» Tirandone 5,000 copie, a carlini 12 l' una, desse danno
» un prodotto di duc. 6,000.

» 4. Due Volumi in 8.°, intitolati: « Lettere sulla Si-
» cilia. »

» Stampandone, 5,000 copie, a carl. 12 l'una, desse
» producono duc. 12,000.

» 5. Due Volumi in 8.°, intitolati: « La Morale Trion-
» fante de' falsi giudizj, e degli Errori del XIX Secolo. »

» Calcolas' il prodotto come il precedente.

» 6. L' Aristodemo di Vincenzo Monti, tradotto in versi
» Francesi.

» Vien calcolato, il prodotto, duc. 3,000.

» 7. Altra Tragedia, in Lingua Francese, in cinque atti,
» ed in versi, intitolata: « Napoleone a Sant' Elena. »

» Medesimo prodotto del precedente.

» 8. Un volume di Fatti Storici, oltre un numero con-

» siderevole di argomenti in prosa ed in versi, non ancora » ordinati »

9. Un volume in 8.° intitolato: « Réfutations a Sir, » Walter-Scott, sur son histoire de Napoléon, pour servir » d'Appendice à la réponse faite à ce romancier, par » Monsieur le Comte de S. Leu, ancien Roi de Hollande, » frère de l'Empereur. »

« Stampandone copie 5,000, a franchi 5 l'una, desse pre« sentano un totale di 25,000 franchi.

» Cento testimonj oculari, Sire, che mi conoscono da » vicino, possono certificare la esistenza di queste ope» re, (1) de' miei quadri, (2) e del pieno della mia

(1) Io ne appello agli uomini della professione, ai Letterati scevri d'invidia e di piccole passioni. — S'eglino si trovassero nel mio caso; s'eglino avessero fatta una perdita consimile alla mia, quale acerbo dolore non ne avrebbero risentito nel loro animo? Ebbene, una tale sensibile, irreparabile perdita, sarà dessa posta in non cale dal Governo Napolitano? Non dovrà ella esser presa in religiosa e morale considerazione? Dovrò io esserne la vittima sacrificata? Il Governo, vorrà egli aggravarsi la coscienza, non affrettandosi, in linea di dovere, e di giustizia, di rinsarcire i miei Letterarj sudori di tanti anni, i quali promettevanmi, ritornando nella mia patria, una brillante esistenza? senza far conto dell'umana gloria ch' io potea ritrarne ed alla quale non ho mai attaccato il menomo prezzo, tranne la gloria di Dio sopratutto, che fu, ch'è, e sarà sempre l'unico e costante oggetto degli ardentissimi desiderj del cor mio, ed il bene che ricavar ne poteano i miei amatissimi fratelli in Cristo Gesu' ed in Maria? Il tempo, questo grande maestro delle umane cose mi schiarirà meglio su questo assunto.

(2) Un alto personaggio, ragionando meco de' miei quadri incendiati, facevami intravedere, che questi parti dell'antico sapere di celebrissimi pittori, non avrebbero forse eccitato tutte le simpatie del Govorno Napolitano, in quanto al loro materiale valore. — È qui il caso d'interrogare i possessori e gli amatori di quadri. — Posto da banda il valore di essi quadri, che non hanno prezzo, il pensiero fissasi naturalmente sulla lunga abitudine di possiederli . . . Sul piacere, non mai abbastanza sentito, di vagheggiare e contemplare le sacre, venerande, e dilettevoli immagini ch'essi quadri rappresen-

» casa, sulla di cui perdita, io verso tuttora lagrime do-
» lorosissime.

» Evvi denaro che basti, o Sire, per rimpiazzare queste mie perdite? Bastò un sol volgere di palpebra, per ridurre, in un mucchio di cenere, i miei letterarj sudori di un quinto di Secolo! Ed ho potuto sopravvivere ad una tale sciagura? Religione Santissima! Tu sola hai sostenuta la mia umana fiacchezza, e sono ancor vivo!!!

» Sire! Io non ho voluto mai prender parte al trambusto di Messina, che ha profondamente deplorato, in cor mio, sì per V. M., che pei buoni Messinesi.

» Io ho ricusato un comando superiore che mi fu offerto, onde non deviare da' miei principj.

» Io ho palpitato per più d'un anno, in mezzo alle minaccie di morte, ed alle più intense torture, dello Spirito, perchè accusato d'esser partitante di V. M., fondando, i miei antagonisti, la loro accusa, sulle diverse stampe, in prosa ed in versi, da me pubblicate in sua lode, quali innocenti tributi di pura gratitudine, prima degli avvenimenti di Sicilia.

» Io mi era ritirato nella mia casa di campagna, onde rimaner neutro, alle scene affligenti, che si succedettero, in Messina, a guisa di baleno. — Vittima innocente, dovrò io purgare le colpe altrui? Privo di beni di fortuna, perchè la barbara rivoluzione del 93, ne privò la mia famiglia, come potrò io, senza denaro, rimpiazzar quel che ho perduto? come ridonare, al mio stato sociale,

tano, e l'idea profondamente dolorosa e fulminante, di averli perduti, e di esserne privi per sempre. — Le molte lagrime ch'io ho versate, e ch'io verso tuttora su i miei quadri incendiati, sono note a Dio solo, che, amo a sperarlo, disporrà le cose, a seconda della sua imparziale giustizia e paterna equità, inspirando le parti interessate ad un pronto e doveroso risarcimento, onde non moltiplicare a lungo le amarezze del calice del Getsemani, ch' io trangug-gio, a lenti sorsi, dal 7 settembre 1848.

» quel carattere di solidità, di cui egli è suscettibile? Co-
» me sostenere decorosamente lo splendore di dieci Secoli
» di nobiltà, tramandatimi, senza un' ombra di macchia, da'
» miei avoli?

» Ma io credo, Sire, penetrare un pensiero: Può dir-
» mi V. M.: « Boulet, tu, da molti anni, hai sempre
» insistito presso di me, e della mia famiglia, per aver
» denaro: dunque sei povero, e non puoi pretendere gran
» cose. »

» Dice molto bene la M. V.: si, io sono realmente po-
» vero, ed eccone i motivi:

» 1. Io sono povero, perchè ho molte cause giudiziarie,
» pendenti, da molti anni, nant' i Tribunali di Sicilia, le
» quali mi hanno tenuto sempre arso di denaro.

2. Perchè ho sempre impiegato, in parte, le mie ren-
» dite, in acquisto di quadri, i quali facevano la mia de-
» lizia.

» 3. Perchè ho sempre diviso, col mio simile sventura-
» to, le mie sostanze, e di ciò ne possono far fede i poveri
» di Messina avendo avuta sempre presente, questa sen-
» tenza del nostro REDENTORE, che chi ammassa pel tempo
» disperde per l' Eternità.

» Sire! È d' uopo ch' io manifesti a V. M., ch' io non
» ho solamente insistito presso la sua real persona, e pres-
» so la sua augusta famiglia per aver denaro; ma ho pu-
» ranco insistito, per lo stess' oggetto, presso il defunto
» sommo Pontefice Gregorio XVI; presso gl' Imperatori, e
» le Imperatrici d' Austria e di Russia; presso il Re e la
» Regina di Sardegna; presso il Granduca e la Granduchessa
» di Toscana; presso il Duca di Modena, e presso altri reali
» Principi e Principesse.

» Umiliando quindi questi rispettosi riflessi a V. M., io
» nutro ora la ferma speranza, ch' Ella si benignerà ac-
» cordarmi lo indennizzo che fa l' oggetto delle mie pre-
» ghiere; degnandosi aver pur presente, la M. V., la fa-

» miglia di mia moglie, la Imperiale origine sua (1) li an-
» ni 53 di servizj illibati, prestati da mio suocero, alla
» Legittima corona, come Capitano de' reali eserciti, e quelli
» lunghi, e non meno laboriosi del fù Presidente Solyma,
» nostro zio, morto in carica di Presidente della Suprema
» Corte di giustizia in Palermo, che V. M. si compiacque
» fregiare della Gran-Croce dell'ordine di Francesco I, al suo
» avvenimento al Trono.»

» Sire! attendo ora, con filiale fiducia, i paterni ora-
» coli della M. V., e con sensi di effusiva gratitudine, e
» profondo rispetto, mi gode l'animo riprotestarmi.

» Sire,

» Di Vostra Regale Maestà,

« L'umi. dev. obb. ed aff. servo vero ossequ.

» Il Conte Filumeno Antonio di Boulet. »

» Napoli 5 nov. 1848 strada Nardones n. 8, 1.° piano.»

Dopo di aver scritto al Re, mio marito ricevè da Messina, un secondo certificato, coperto di 40 firme, costatante la nostra sventura che quì trascrivo, quale certificato fu presentato al Principe di Cariati, con preghiera di umiliarlo al Re: ma questo insigne ministro si espresse, col Visconte di Boulet, con queste laconiche parole:

» Siete nella lista generale — Io non devo lusingarvi—
» ma parlarvi francamente — aspettate gli oracoli del Re.»

» Ma noi soffriamo molto, (rispose mio marito al Prin-
» cipe di Cariati) io sono in locanda, aggravato di spese
» che superano le mie forze, e con mia moglie inferma
» che esige molte cure. » — « Soffriamo tutti. » (replicò questo venerando ministro.) — « Chi più e chi meno. » (soggiunse mio marito) e così fu sciolto il secondo congresso.

Aspettiamo dunque gli oracoli del Re! Speriamo che que-

(1) « La nobilissima famiglia Solyma, alla quale appartiene la
» Viscontessa di Boulet; discende dal primo Solimano che imperò in
» Costantinopoli.

sti oracoli saranno *umani*, *Evangelici* e *Santi*, come lo *furono*, come lo saranno, ab eterno, quelli del Re del grande universo; ed in quantochè questi oracoli, di un monarca Cristiano, verranno ad arginare le nostre sanguinolenti piaghe, noi non cesseremo dì e notte, d' innalzare le nostre più fervorose preci, all' ALTISSIMO Signore e Benefattore della fragilissima, verminosa, ma troppo superba ed orgogliosa umanità, acciò discenda su de' nostri ulcerati cuori, un poco di quella manna, che CRISTO fece piovere dal Cielo, sul popolo d' Israele, onde non perisse nel deserto.

Ci animeremo ancora, a fare un appello alla squisita filantropia di questo generoso e pio popolo Napolitano, onde faccia acquisto del nostro opuscolo, e siam sicuri, che le nostre speranze, a questo proposito, non saranno deluse.

Ecco il tenore del 2.° Certificato, di cui ho fatto più sopra parola:

» Noi qui sottoscritti, Reverendi Padri, e Sacerdoti, no-
» bili, possidenti e Cittadini messinesi, facciam piena fede
» e certifichiamo, a qualunque persona spetta conoscere,
» che il signor Conte D. Filumeno Antonio di Boulet, Fran-
» cese, ha perduto, nell' incendio del 7 precorso settembre
» del corrente anno 1848, la sua casa di campagna, sita
» alla Petrazza, contrada delli Cammari; tutto il pieno di
» essa casa; una collezione di bellissimi quadri di diverse
» dimensioni, circa settanta, e di antichi autori, e varj
» volumi di operé Letterarie manoscritte, atte a stamparsi,
» alle quali, egli lavorava da molti anni.

» Certifichiamo ancora, che da più di anni dieci, che il
» prelodato signor Conte di Boulet, dimora in Messina, ha
» dato sempre saggio della sua esemplare condotta; de' suoi
» buoni costumi, de' suoi principj religiosi, e della sua
» proclività alla beneficenza verso i poveri, co'quali egli di-
» videva le sue rendite.

» Certifichiamo inoltre, che mai egli volle prender parte

» ai deplorablli avvenimenti, che vengono di compiersi in
» questa città; che anzi, la di costui consorte, la nobi-
» lissima Dama, signora Donna Marianna Solyma, Prin-
» cipessa di Taramesnil-Solyma e Cosoleto, per causa
» di questi avvenimenti, ha sofferto una lunga, grave, e
» dispendiosa malattia, la quale esige una pronta cura ed
» un cangiamento di clima, onde riaversi.

» In fede del vero; abbiam rilasciato, il presente cer-
» tificato al signor Conte di Boulet, per servirgli e valer-
» gli al bisogno.

» Messina. . . . .

Qui seguono quaranta firme, la legalizzazione del notaro D. Francesco Salvatore; quella del Sindaco, signor marchese di Cassibile; del Cancelliere maggiore signor D. Gregorio Parisi, ed infine quella del Console Francese residente in Messina.

L'anzidetto Certificato trovasi nel suo originale, presso l'Eccellentissimo Principe di Cariati, al quale fu ripetutamente reclamato dal Visconte di Boulet, senz'aver potuto finora ottenerne la restituzione, adducendo, questo ministro, che fattane la ricerca nelle sue carte, non si è potuto rintracciare, e; quel che vi è di peggio, ci è tolta per sempre, ogni speranza di ritrovarlo.

Così vanno le cose di questo sconvolto mondo !!!!

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Tutte al rovescio !!!

. . . .
. . . .
. . . .

IL DOTTOR FISICO DE' 72 DUCATI

Soprannominato Balanzone.

Reduci da Roma nel 1836, appena giunti in Napoli si manifestò il Cholera-Morbus, che, per ben due volte flagellò questa bellissima città.

Non potendo andare in Sicilia, ovè chiamavanmi i miei interessi, mi fu d'uopo aspettare che si aprissero le comunicazioni con quell'Isola; ed intanto fui testimone della strage che fece, di tanti sventurati, quel micidial morbo, saettato dai demonj dell'Averno, contro la vacillante umanità.

Fidata sempre a MARIA VERGINE, il di cui potente patrocinio avea preservato mio marito e me da questo morbo, in Parigi, in Marsiglia, ed in Toscana, io osservava, col cuore profondamente amareggiato, il deplorando spettacolo che rinnovavasi tutte le sere, sotto le mie finestre del Largo del Castello, ov'io dimorava. Processioni di centinaja di cadaveri, vittime del cholera, erano trasportati verso il cimitero, destinato a riceverli, e quindi al DIO del perdono, io indegnamente comendavo le anime de' nostri amatissimi fratelli, colpiti da così spietata morte.

Un giorno, dopo di aver terminato il nostro pranzo, il nostro cameriere annunziò un prete Francese. Egli era stato nostro Cappellano, circa un anno; ma siccome la sua morale condotta, era stata poco evangelica, mio marito l'avea allontanato dal nostro consorzio. Questo Sacerdote, dopo di averci riepilogati i suoi viaggi nelle Americhe, ove il Governo Francese avealo mandato per la istruzione della gioventù; dopo di averci assicurati ch'egli erasi dato tutto a DIO, e d'aver così rinunciato al mondo, alle sue pompe, alle sue debolezze ed ai suoi errori; conchiuse col farci conoscere, che la polizia volea farlo partire, suo malgrado per le frontiere, del regno di Napoli; minacciandolo

benanco, di ciò praticare colla forz' armata, quante volte egli non si fosse determinato a partire volontariamente e nel breve termine di soli giorni due: soggiunse aver egli interposta la protezione dell' Ambasciator Francese, onde poter rimanere in Napoli, a celebrare con quiete la Santa Messa; ma che questo diplomato, aveagli detto nulla poter fare per lui, sul riflesso, che il Re, era padrone di sfrattare, dalla sua casa, quei forestieri che non andavangli a genio. E quindi conchiudeva, questo reverendo, con pregare, mio marito, qual persona conosciuta dal Governo, a voler bene interessarsi per farlo rimanere in Napoli, parlandone, all' uopo, al Prefetto di polizia di quell' epoca.

Il Visconte di Boulet, rispose, che se l' Ambasciator Francese, non aveva potuto ottenergli un tal favore, molto meno potea egli farlo, poichè il Prefetto, avrebbe potuto rispondergli, e con ragione, d'impacciar si degli affari suoi, e non delle misure di sicurezza prese dal real Governo: con tutto ciò, mio marito, rilasciò un commendevole certificato al suo antico Cappellano, qual fu da esso lui presentato al Prefetto: questo magistrato, letto ch' ebbe il certificato, pregò il Visconte di Boulet, di abboccarsi seco lui, e dopo questo abboccamento, mercè le buone informazioni ricevute, il Prefetto, consentì che rimanesse in Napoli, sino a nuove disposizioni.

Avea presso di se, il Sacerdote in discorso, un giovinetto ch' egli condotto avea dal suo paese, per studiare l' arte medica in Napoli. Mio marito, avendolo un giorno incontrato nelle vie di Napoli, squallido e languente, gliene chiese la cagione, ed egli rispose, che lo snaturato prete, avealo abbandonato alla sua misera sorte, per cui trovavasi, in grande povertà ridotto, e moriente di fame. Il Visconte di Boulet, la cui prodiga mano, mai ha saputo negare un sollievo alla sventura, fecesi un dovere di umanità, e di Religione, di elargire qualche soccorso allo infelice derelitto studente in medicina: cessato il secondo cho-

lera, noi ci recammo in Messina perdendo così di vista, il prete e lo studente.

Quattr'anni addietro, mio marito, essendo in Sicilia, ricevè inaspettatamente una lettera di quest'ultimo, il quale, mostrandosi sempre grato ai di lui benefizj, narravagli la morte del nostro antico cappellano, ed il proprio suo benessere, per aver egli di già conseguita la Laurea dottorale, ed esercitare, con vantaggio e decoro la medicina in Napoli.

Tornati noi, in questa metropoli, dopo lo sconquasso sofferto in Messina, circa due mesi addietro, mio marito videsi avvicinare, nella via di Toledo, dal precitato novello dottore in medicina, il quale mostròssi all'estremo rallegrato di averlo riveduto, e manifestogl' il desiderio di essermi presentato. — Credendolo, il visconte di Boulet, molto perito nell'arte medica giacchè vantava, una brillante erudizione, molta pratica, e diverse miracolose guarigioni, non esitò a condurlo in mia casa, e nel vedermi, dissemi con magistrale gravità, ch'egli mi avrebbe guarita in sei giorni di tutte le mie infermità, e per dovere come Francese, e per gratitudine pei benefizl ricevuti: ch'egli, lungi dal pretendere la menoma pecuniaria rimunerazione, avrebbe riguardata come un'offesa, se noi avessimo voluto offrirgli del denaro.

Prescrisse dunque, il sig. Dottore, delle pillole acciariate, onde rinforzarmi l'utero, e, secondo lui, corroborarm' il sistema nervoso: ma queste pillole, anzicchè giovarmi, altro non fecero che aggravare i miei patimenti, perchè il Dottore non avea indovinata la sede del mio male.

Dopo sei giorni ch'io avea preso le prescrittemi pillole, io le abbandonai per non sentirne più parlare, e rimproverai, replicate volte, il sedicente famoso Dottor fisico, che in sei giorni dovea ridonarmi la salute, della sua presunzione ed ignoranza. — Con tuttociò, essendo egli Francese ed antico conoscente benificato di mio marito, veniva re-

golarmente tutte le mattine, a prendersi seco noi il caffè, a fumarsi i suoi zigari, a prendere tabacco da naso, e spesso partecipava alla nostra mensa, con uno de' suoi figli, essendo egli maritato e padre di famiglia. (1)

Di quando in quando, il sig. Dottore, lagnavasi della sua meschina sorte, per aver egli perdute tutte le sue aderenze, e quindi faceva conoscere a mio marito, che la famiglia sua pativa la fame, e lo pregava prestargli, or dodeci, or sei, or quattro carlini, promettendo restituirglieli prima del Santo Natale, perchè spacciavasi creditore di 400 e di 60 ducati, da due individui, ai quali egli li avea generosamente prestati.

La fisonomia di questo raffinato ciarlone, faceami un certo ribrezzo, ogniqualvolta mi si presentava davanti, e l' avevo quasi nel concetto degli stregoni e delle mavare di Benevento, che portano il malaugurio, le disgrazie, e le malattie, ovunque mettono il piede; e la sua giornaliera e prolungata assiduità nella mia casa, produceva un effetto

(1) A similitudine de' bamboli che toccano tutto quel che vedono, il dottor Balanzone avea la debolezza di por la mano su quanto gli veniva davanti, permettendosi benanco di scartabellare le scritture di mio marito, e di leggerne il tenore. — Si comprende quanto è ardito, incivile ed ineducato un tal procedere. — Il Visconte di Boulet avea due temperini, uno semplice, e l'altro a due lame. — Scomparve un giorno quest'ultimo, e nell'udire, il dottor Balanzone, che se ne faceva la ricerca, disse averlo egli preso per passarlo sulla pietra a rasoj, ma poi lo riportò. — Scomparve una seconda volta questo inaugurato temperino, ma più non si vide. — Chi dunque ha potuto involarlo? Il dottore ne fece le meraviglie. Le persone di servizio non aveano che farne: gli abituati della nostra casa, tutte persone religiose, educate e civili, certamente non avrebbero commessa la bassezza di appropriarsi questo temperino. — Iddio dunque, senza profferir giudizj, altamente da lui proibiti nel Vangelo, Iddio solo sà quale destino toccò subire al nostro povero temperino. — Sia dunque sempre fatta la sua volontà santissima, in Cielo, in terra ed in ogni luogo, pel tempo che ci sfugge a guisa di Lampo, e per la terribile *Eternità* che ci aspetta a render conto.

così malefico nel mio fisico, e m' irritava talmente il sistema nervoso, che, non potendone più, io inculcai a mio marito di allontanarlo prontamente.

Il sig. Dottore, indispettito da questo allontanamento, e dimenticando in un tratto, i favori, le beneficenze nostre, e l' onor non meritato, di essere stato ammesso ai nostri colloqui, ebbe l' ardire di lanciare una citazione, contro il visconte di Boulet, chiedendo, con impavida fronte, ducati settantadue, per sessanta visite mediche, ch' egli asserì avermi fatte, a ragione di carlini 12 per ogni visita.

Ecco il tenore della citazione in discorso.

« Copia. — L' anno milleottocento quarantanove, il gior-
« no undeci gennaio, in Napoli. — Ad istanza del sig. D.
« Balanzone, Dottor fisico, domiciliato strada *** N° *** Io
« usciere al Giudicato Regio *** domiciliato *** ho citato il
« sig. Visconte D. Antonio di Boulet, domiciliato strada
« Nardones N° 8, a comparire la mattina di sabbato, che
« si contano li 13 del corrente mese di gennaio, alle ore
« 10 di Francia, innanzi al Giudice Regio di detto circon-
« dario *** e nel suo locale di udienze, sito *** per sen-
« tirsi condannare al pagamento di ducati settantadue im-
« porto di sessanta e più visite, fatte in occasione della
« malattia della di lui moglie Donna Marianna, nata Soly-
« ma, alla ragione di carlini dodici per ciascuna visita;
« ed in caso ch' esso, sig. di Boulet, impugnasse la pre-
« sente domanda, il sig. Balanzone, è pronto provarla con
« titoli e testimonj : salvo sempre ogni dritto, ragione ed
« azione. — Sentirsi anche condannare alle spese del giu-
« dizio, e vacazione. — Copia del presente atto, colla-
« zionata e firmata, ho lasciata al domicilio di detto sig.
« di Boulet, sito come sopra, strada Nardones N° 8, con-
« segnandola a persona sua familiare come ha detto.

« Il costo g. 6 ruoli, g. 15, Reg. e Rep. g. 9.

« Firmato ***

« Dico il giorno gennaio mille ottocento quarantanove.

« Firmato *** »

« Al signor Visconte D. Antonio di Boulet strada Nardo-
« nes N° 8. »

Mio marito non comparve all'udienza fissata dal Regio Giudice del Circondario *** ma pregò questo magistrato, perchè si fosse compiaciuto, senza deviare dalle attribuzioni del suo ministero, aprire un mezzo d'istruzione, acciò il Dottore de' settantadue ducati, giustificasse, con titoli e testimonì, ch'egli era venuto in mia casa, sotto la veste di medico curante, ch'egli aveami fatte le asserite sessanta e più visite, ed indi avesse, il Regio Giudice, pronunziato sul merito della domanda del richiedente Dottore.

Questo originale cagliostro di nuova specie, non contento d'averci mandato a visitare da un usciere, si è benanco permesso, con persone familiari di mio marito, di proferire un'infinità di parole, a mio carico, vuote di senno, accusando, il Visconte di Boulet, di eccessiva debolezza e condiscendenza verso di me, e ch'egli avrebbe dovuto, mio malgrado, continuare a riceverlo in nostra casa; infine, ch'egli avea lanciata una citazione, a carico di mio marito, colla speranza di seminar la discordia tra marito e moglie, e collo scopo di attrabilarmi, onde maggiormente aggravare le mie infermità, e prolungare i miei patimenti.

Fin quì, per un sentimento di delicatezza, e per principio di carità cristiana, io non ho voluto palesare il nome del Dottore, che ha dato motivo a questo argomento, onde non discreditarlo agli occhi del pubblico: ma s'egli non rientrerà tosto nella linea del dovere; s'egli non metterà giudizio; s'egli proseguirà a romperci la testa, mio marito lo farà pentire della sua audacia, appigliandosi, a pronti mezzi, nella via penale, che lo faranno impallidire, e tremare, d'aver agito così vergognosamente co' di lui benefattori.

SONETTO

DEL VISCONTE

FILUMENO ANTONIO DI BOULET

Autore di sacri componimenti in Prosa , e in Versi e di altre opere letterarie ; socio di varie Accademie di Scienze , Belle-Lettere ed Arti , e di Scienze Naturali ec. ec.

FATTO A SE STESSO

In occasione dell' incendio di Messina del 7 settembre 1848 , che ridusse in cenere la casa , e lo lasciò co' soli vestiti ch' egli avea indosso.

Messena, sì, quell'esule son io, (1)
Che il petto oppose alle più rie procelle !...
Sprezzai finora il mio destino imbelle
Sol concentrato in seno del mio DIO.

Tutto mi tolse quell'incendio rio, (2)
Che straggi fece in mezzo alle querelle ;
Di gente inerme, e di caste donzelle
Di CRISTO in croce, (3) (oh ! eterno dolor mio !)

Tutto perdei !... ma quì pur grande e forte,
Resistere saprò al duro fato,
Nè abbattermi potrà l'aspra mia sorte.

Rivolti i miei pensieri all'ENTE ETERNO,
In Lui affido il mio mortale stato;
In Lui che il giusto premia in sempiterno.

(1) Nel 1833, il Visconte di Boulet, fu esiliato da Parigi, perchè supposto d'aver preso parte agli avvenimenti di Marsiglia del 1832.

(2) In quest'incendio il Visconte di Boulet perdè il pieno della sua casa, una collezione magnifica di quadri di rinomati pittori e di gran valuta, ch'egli destinava all'adorno di una chiesa, ch' egli ha fatto voto d'erigere in onore e gloria di *Maria Vergine, sotto il titolo della Pietà*, e venti opere letterarie manoscritte, alle quali egli consacrato avea molti anni di sudori e di veglie, ed il cui prodotto è incalcolabile.

(3) Taluni sfrenati, nell'ubbriachezza del delirio, non fremettero, nella chiesa de' miracoli, di troncar la testa del *SS. Crocifisso*, e di farla rotolare con disprezzo, nella pubblica strada. — Altri non paventarono di portare la sacrilega lor mano nel *Tabernacolo del Re delle glorie*; d'impadronirsi della *Pisside*, e di mangiarsi le particole consacrate.

INDICE

FINE.





